

## Fattori di sviluppo agricolo Europeo nella seconda metà del XVIII secolo

1) La fisionomia agraria di un territorio è in larga misura caratterizzata dalle persone che in esso operano o che vi hanno comunque interessi. Sono queste persone i protagonisti degli avvenimenti che danno alla storia tono e colore. Proprietari terrieri o signori, con diritti assai vari e sempre più o meno estesi e complessi; « borghesi »; contadini in tutte le loro straordinariamente diverse espressioni economiche e sociali; classi dirigenti, intendenti o sorveglianti; intermediari, trafficanti e simili, compongono un mutevole quadro umano e variamente si uniscono tra loro, con rapporti del pari mutevoli, attraverso armonie e contrasti. Tipi di uomini, diritti e rapporti rapidamente cambiati sotto l'influsso di fattori interni ed esterni all'agricoltura, spesso anzi del tutto estranei ad essa. Cambiamenti intervengono per tutto, talvolta precoci e talvolta tardivi, ma sempre con evidenti punti di somiglianza anche tra zone lontane: essi hanno quindi più o meno un carattere generale anche se grandemente sterzato nel tempo. Il rapido evolversi di alcuni territori e il contemporaneo ristagno di altri, determinano situazioni economiche e sociali più distaccate tra loro di quel che prima non fossero. Ciò avviene nell'agricoltura con evidenza ancora maggiore. Le strutture agricole sono invero più lente nel loro processo di adattamento alle cangianti condizioni economiche e sociali, e nel seno stesso dell'agricoltura si rilevano i comportamenti più estremi. Ciò rende ragione di quanto sia difficile avere precise opinioni sui fenomeni evolutivi del periodo considerato, e ciò anche spiega i tanti contrastanti giudizi, che sono determinati talvolta dal fatto che qualcuno ha mal visto, o

mal compreso i fenomeni che studiava, ma più frequentemente da quello che sono state incautamente generalizzate esperienze che hanno significato e valore solo per determinati territori.

Le indagini e le conoscenze locali e circoscritte sono quindi da un lato preziose, dall'altro lato pericolose, non essendo sempre agevole distinguere tra la diffusione di idee nuove, espressioni di volontà riformatrice, emanazione di leggi e la reale efficacia di tali leggi e delle connesse trasformazioni concrete delle strutture agrarie. Non si sarà quindi mai abbastanza cauti nella interpretazione dei fatti di cui abbiamo notizia.

E' in sostanza per queste ragioni che non è sempre giustificabile un sistema espositivo basato sul successivo esame dei vari paesi. E' da preferire quello della successiva trattazione in base alle figure umane che la storia agraria ha formato: i signori, i proprietari, i tecnici, i contadini, i politici e legislatori, nonché le istituzioni da essi formate o provocate. I loro rapporti, la loro relativa importanza, l'essere stati a volte gli uni a volte gli altri gli attori di primo rango, hanno caratterizzato il moto di evoluzione e trasformazione agricola. E queste figure umane valgono non tanto per loro stesse quanto piuttosto quali portatrici di idee e di azioni. E sono anche idee ed azioni che nel corso del tempo hanno cambiato e cambiano. Facciamo quindi proponimento di scansar l'errore di vedere la storia agraria come un meccanico combinarsi di personaggi convenzionali e artificiosamente costruiti. Il signore francese è diverso dal signore inglese, o da quello toscano, o da quello prussiano, anche se, giuridicamente, ha gli stessi diritti sulla terra e sui lavoratori. I contadini della Fiandra, o della Renania o della Lombardia, sono diversi da quelli del Napoletano o della Spagna, anche se hanno doveri e obblighi apparentemente eguali, sanciti da carte e statuti non molto diversi.

Il periodo che si pone nella seconda metà del XVIII secolo presenta una caratteristica essenziale. L'antica struttura economica, che traeva dalla terra, dalla proprietà terriera, dal lavoro agricolo, e da un artigianato in buona parte connesso alla produ-

zione agricola locale, quasi tutta la sua ragion d'essere, cede posto ad una struttura in cui l'economia agricola non domina più incontrastata o poco contrastata. L'agricoltura non determina più le istituzioni sociali ed economiche; le alte classi proprietarie più difficilmente ora riescono a modellare la politica in funzione se non proprio dei loro interessi, almeno della loro psicologia sociale intesa nel senso più vasto. La trasformazione è caratterizzata da processo di mutua dipendenza e di mutua influenza tra fenomeni agrari e fenomeni industriali e commerciali.

Trasformazione non è per noi sinonimo di progresso, espressione quest'ultima dalla quale il più possibile rifuggiamo. Le trasformazioni sono anzi spesso sinonimo di crisi e costantemente caratterizzate da settori economici o situazioni sociali in miglioramento e da altri settori o situazioni in decadenza. Cosicchè anche qui nascono difficoltà interpretative e gravi pericoli di generalizzazioni. Chi osserva ad esempio le trasformazioni del lavoratore obbligato in libero salariato rileva spesso motivi di peggioramento della sua situazione economica e della sua stabilità di lavoro. Solo con il tempo e con il progressivo consolidarsi della situazione il significato della trasformazione apparirà nella sua giusta luce. Chi osservava il quadro da vicino era portato a ben altri giudizi, ed è per questo che le carte ed i documenti che riflettono fatti di immediata osservazione possono oggi portare fuori strada chi, incautamente, li consideri o li citi.

Altra osservazione di grande momento è che occorre sempre distinguere il procedere delle istituzioni giuridiche da quello delle trasformazioni economiche e sociali. Anche qui alcuni esempi chiariranno meglio il nostro pensiero. Appare indubbio che le trasformazioni giuridiche che in epoca moderna hanno cambiato le condizioni delle proprietà fondiarie e quelle dei lavoratori agricoli, sono state determinate, almeno in grande misura, dalla trasformazione economica, particolarmente nella seconda metà del XVIII secolo e nel XIX. Ed è anche indubbio che la rapida diffusione delle idee e dei principi giuridici moderni, che caratterizza la

epoca che consideriamo, ha anche determinato fenomeni diversi e spesso opposti: emanazione di leggi illuministiche senza che la realtà sia sostanzialmente modificata da esse, o immutata rimanga sotto altro nome. Il servaggio rimane come prima — si diceva in Russia dopo la riforma del 1861 — anche se il nome è cambiato e nei documenti ufficiali i lavoratori agricoli sono ora chiamati contadini e non più anime.

La storia agricola d'Europa è piena di questi esempi: ne possiamo vedere qualche manifestazione concreta.

2) Con l'espressione 'regime terriero signorile' intendiamo quella struttura sociale e rurale imperniata o caratterizzata da proprietà vaste di classi nobiliari, ma che al diritto di proprietà hanno connessi altri diritti e doveri di ordine politico-sociale. Ad esempio diritto di amministrare giustizia, di imporre tasse, di levar milizie, di esigere prestazioni di lavoro dai sottoposti, di ricevere da essi decime e onoranze varie, ecc. Tale definizione è imperfettissima, ma non abbiamo ora di meglio.

E' del tutto naturale che l'attenzione degli studiosi sia stata attratta dal problema della estensione di tale tipo di proprietà terriera (così per ora semplicisticamente lo chiamiamo al fine di intendersi quantunque l'espressione proprietà terriera non vada intesa in senso moderno) e dalla sua relativa importanza rispetto agli altri tipi: ad esempio la proprietà del Re e della Chiesa, la proprietà « borghese », la proprietà contadina, individuale, collettiva o di villaggio, ecc. Si sono andati a tal fine consultando catasti, carte signorili, registri terrieri e simili; per l'epoca che consideriamo possono trarsi da essi notizie sufficientemente sicure, naturalmente nei limiti consentiti. Per taluni territori tali conoscenze risultavano maggiormente documentate ed è talvolta mirabile la paziente opera di ricerca (e spesso di faticosa ricerca) compiuta dai maggiori studiosi.

Le conclusioni tuttavia possono talvolta lasciare perplessi. E ciò non tanto per difetto di esecuzione delle accennate ricerche,

quanto piuttosto — almeno tale è la nostra impressione — per la non sempre esauriente interpretazione dei fatti rilevati.

Cerchiamo di mettere un poco di ordine in tali complesse faccende. Secondo il Kovalewsky, alla vigilia della Rivoluzione, la terra francese stava pressochè esclusivamente nelle mani delle classi privilegiate, e limitatissima era la proprietà contadina. Secondo il Sée (che basa le sue congetture sugli studi del Loutchisky) le classi privilegiate erano ben lungi dal possedere la parte maggiore del territorio francese: la nobiltà ed esempio aveva dei massimi in Borgogna, nell'orleanese, in Piccardia, estendendo i suoi possessi per circa un terzo del suolo, ma anche dei minimi nel Limosino, nel Quercy, nell'Alta Aúvergne, nel Delfinato, dove non superava il 15%. Il clero possedeva assai meno: in complesso circa il 6% del territorio secondo il Lecarpentier o il 12% secondo il Loutchinsky. Cosicchè tutte le classi privilegiate insieme possedevano al massimo una superficie non superiore al 40-45%. Per di più, per un fenomeno assai noto e che costantemente si rileva in varie epoche ed in vari paesi, i grandi complessi terrieri erano, in proporzione assai maggiori degli altri, composti di « qualità di coltura di minore valore: boschi, pascoli, prati permanenti, incolti produttivi e simili. All'inverso la proprietà contadina e la media proprietà borghese comprendevano in misura relativamente maggiore seminativi, vigneti, colture arboree o irrigue.

La Francia, sotto questo aspetto può essere sospetta di scarsa rappresentatività. Il suo regime agrario e fondiario è da ritenere infatti piuttosto eccezionale nel quadro europeo. La Francia invece, all'ultimo quarto del XVIII secolo, stava avanti per molti rispetti a tutte le altre nazioni europee. Ma esaminando queste altre Nazioni si rilevano situazioni che, sebbene siano evidentemente più arretrate di quella francese, pur tuttavia riflettono, in calco forse più pallido, alcuni aspetti di quella.

Nei territori germanici dominati dalla grande via fluviale del Reno e dei suoi massimi affluenti la situazione non appare molto dissimile e le ragioni ne sono chiare. L'evoluzione è strettamente

legata alla instaurazione di una più intensa economia di scambio, ed è appunto dove più gli uomini stanno a contatto e più si muovono, dove le merci più si scambiano, o dove i mercati sono più attivi, che le trasformazioni sono maggiori. Alla fine del '700 tali zone erano soprattutto quelle favorite dalla navigazione interna e, solo in modo più limitato, quelle accessibili con le generalmente mediocri comunicazioni stradali. Renania, Palatinato, Baden, parte della Baviera, nonchè i Paesi Bassi e l'attuale Bassa Sassonia, erano quindi territori di sviluppo non sensibilmente inferiore a quello del nord Francese, e certamente superiore a quello del « massiccio centrale » francese, di buona parte del mezzogiorno, del sud-ovest. Ed anche in queste terre di impronta germanica si rilevano quindi fenomeni non dissimili dai precedenti.

Quanto è estesa la proprietà signorile? Relativamente poco se solo si considerano le terre allodiali (*le domaine proche* del Sée); parecchio se si considerano anche le dipendenze; moltissimo se si considera che i contadini proprietari di terre insufficienti erano anche in vari modi obbligati e sottoposti ai signori, spesso in virtù di forme di servitù personale. Le proprietà contadine erano tradizionalmente o vitalizie o ereditarie: queste ultime tendono a prevalere, pur restando sempre il diritto del signore di disporre delle prime (o di riscuotere canoni o riconoscimenti per le seconde) all'epoca dei trapassi ereditari, delle vendite. I diritti di mutazione variano dal 5 fino al 20 per cento del valore. Il signore, ha quindi un diritto eminente di proprietà anche su queste terre e riceve poi le tradizionali onoranze, in prodotti dei campi, in uova, pollame, suini, ecc. Le prestazioni di lavoro sono ancora gravose.

I signori riscuotono le decime sui raccolti; e le *novalles* sulle terre messe a nuova coltura. Nei paesi cattolici alla decima maggiore riscossa dal signore si aggiunge quella minore spettante al parroco. Tutto ciò formamente non muta dal XV al XIX secolo. Ma tutto ciò va anche praticamente attenuandosi, e il valore con-

creto dei diritti signorili diviene minore, mentre è evidente il fenomeno della riduzione delle concessioni vitalizie e l'aumento parallelo di quelle ereditarie.

Nello stesso tempo si trasformano anche notevolmente i diritti giudiziari. Essi, nei territori che consideriamo, sono sempre funzione signorile, ma non necessariamente funzione della signoria terriera; si tende anzi a una separazione delle due funzioni che rimangono quindi distinte, anche se eventualmente connesse nella stessa persona.

Negli altri territori germanici l'evoluzione è visibilmente in ritardo. Le proprietà signorili sono più estese. I contadini sottoposti raramente realizzano imprese autonome, ma più spesso hanno quelle forme parcellari (casa o capanna e poca terra) non sufficienti alla vita. Essi mantengono sempre un forte legame alla terra signorile anche quando giuridicamente il servo è libero: lavorano infatti come giornalieri sulle terre dei signori. Le *corvées* sono più dure, anche se tendono a trasformarsi in pagamenti in natura o in denaro.

Ora tutto questo mostra progressive variazioni in Baviera, nell'Hannover e nella Germania dell'Est e nella Prussia, quasi ponte di passaggio alle rigide e assolutistiche regioni signorili dell'Europa centrale e della Russia. Permane qui la distinzione formale tra il « *rittergut* » esercitante giustizia e il signore fondiario: non sempre essi sono uniti. Il signore fondiario (*grundherr*) ha il diritto di proprietà eminente, e come altrove percepisce decime, censi, *corvées*. La giustizia signorile (già però limitata da quella del principe) concedeva anche tali diritti che sono quindi più rispettati dove essa è più forte o più indipendente.

Al di là dell'Elba le cose profondamente cambiano, e persistono i grandi complessi nobiliari, direttamente gestiti. I signori non vivono di ciò che pagano, in varie forme, i contadini; ma bensì della gestione diretta della terra. La servitù della gleba domina, marcando con questo una speciale differenza con l'Inghilterra, dove la struttura agraria è solo apparentemente simile: infatti i contadini possono considerarsi praticamente liberi.

Il regime agrario oltre Elba ha carattere diverso. Innanzi tutto la signoria fondiaria è di formazione relativamente recente e originata da conquista, che ha reso soggetti — nel XVI secolo — contadini una volta liberi e che ha reso diversa la razza dei signori da quella dei servi. Poi non ha le forme di colonato proprie dell'Europa occidentale. I signori fondiari hanno infine in loro mani un forte potere politico. Fenomeni naturalmente non uniformi (più accentuati in Prussia orientale, meno nel Brandeburgo, e meno ancora nella Slesia dove si ritrovano con frequenza i tipi occidentali) ma sempre comunque dominanti la fisionomia sociale agricola.

3) Il quadro acquista ulteriori motivi di complicazione quando si esamina la situazione inglese. Se ad una prima impressione essa può apparire del tutto originale, una più approfondita meditazione fa comprendere come anche qui abbiano agito forze non in sostanza molto dissimili. Nel medio evo la struttura fondiaria inglese era simile a quella continentale. Struttura feudale, imperniata sul *manor*, costituito di due parti: allodio a conduzione diretta e « pars » colonica. Le prestazioni di lavoro, decime, ecc. si erano andate riducendo e trasformando in pagamenti in denaro, la servitù era assai attenuata. La classe dei contadini liberi (*yeomen*), intesi nel significato dell'epoca, era assai estesa.

Molto estese, inoltre, nella medioevale Inghilterra, erano le comunità di villaggio, indubbiamente caratterizzate, come rileva il Seeböhm, dalla periodica redistribuzione delle terre, dalla coltivazione di appezzamenti così assegnati ad ogni famiglia, ed anche dalle vastissime estensioni di terre, pascolive o anche seminate (oppure prima seminate e poi apertamente pascolate) sfruttate in comune. L'arretrata Inghilterra medioevale riproduceva quindi un carattere comune in tempi passati ai territori a vita economica meno intensa (diffuso ancora in buona parte del mondo): l'economia agraria di villaggio. Appaiono qui i ben noti *open fields* che se caratterizzano la storia agraria inglese, si ritrovano anche, con molti caratteri comuni, in altre parti del mondo.



Questa struttura agraria si trasforma, con una certa rapidità, in seguito ai movimenti di « *enclosures* » o chiusura delle terre aperte, a vantaggio dei signori. Ma per bene intendere il significato di esse occorre nettamente distinguere il vecchio fenomeno, quello che sta a cavallo del 1500 e che richiama la famosa descrizione di Tommaso Moro, dalle *enclosures* moderne. Le *enclosures* del XVI secolo furono in sostanza un aspetto della volontà di espansione e consolidamento del regime manoriale, che, analogamente a quel che avveniva nell'Europa orientale, cercava di imporre la propria supremazia sui villaggi e sulle terre a proprietà non ben definita. Tale movimento trovò incentivo nelle vicende economiche e specie nella favorevole congiuntura del mercato laniero. La lana era insistentemente richiesta dall'Italia e dalla Francia, e la convenienza economica fu motivo fondamentale della trasformazione della struttura agraria. La trasformazione invero non si ebbe per tutto (si calcola in non più della metà del territorio) ma prevalentemente dove le terre erano più adatte al pascolo e meno, relativamente, alle colture cereali-cole. La linea della odierna demarcazione dell'agricoltura inglese tra zone a prevalente coltura agraria, e (sud-est) zone a prevalente pascolo, più o meno coincide con quella che separava il confine tra *enclosures* intensa e persistenza invece di impresa contadina, basata sulle colture alimentari.

Le *enclosures* del XVI secolo sono quindi da considerare tipica trasformazione agraria di un paese economicamente e socialmente ancora arretrato, rispetto al continente europeo occidentale. Nè contrasta questo con le osservazioni del grande slancio preso dal commercio di esportazione delle lane. I complessi signorili dell'Europa orientale, sia pure a distanza di tempo, con la concentrazione fondiaria, estesero il grano e alimentarono il commercio di esso nel mar Baltico e nel nord, a Danzica e Riga. Il grano era coltivato estensivamente, ma il grande complesso terziario permetteva di comprimere i bisogni dei servi e di avere notevoli disponibilità per la vendita. Il nobile infatti — è osservazione del Séé — custodisce gelosamente il diritto di esclusività nel

commercio dei cereali, ed obbliga il contadino a nutrirsi di cereali inferiori. L'Inghilterra, in epoche precedenti, presenta lo stesso fenomeno; solo che qui le condizioni naturali favoriscono il pascolo, l'allevamento ovino, la lana. Nel continente si contenevano i moti contadini riducendone i bisogni, ma mantenendoli sul posto; cercando anzi il più possibile di fissarli alla terra con la capanna e il fazzoletto di terra. In Inghilterra la soluzione si concreta nella espulsione di essi dalla terra dato che l'attività favorita, la pastorizia, vuole poca mano d'opera.

Le *enclosures* del XVIII secolo sono cosa tutt'affatto diversa ed in un certo senso opposta. Le prime erano frutto della arretratezza economica, queste invece sono frutto di un avanzamento economico superiore a quello dell'Europa continentale.

Lo sviluppo industriale inglese, e l'apertura commerciale del XVIII secolo, sono i frutti finali del « mercantilismo attivo ». Esso influisce anche potentemente sulle strutture agrarie e dà origine al secondo movimento di *enclosures*. I contadini non sono ora cacciati (nè viene un altro Moro a dirci che le pecore mangiano gli uomini) ma se ne vanno attirati, talvolta con straordinaria potenza, dalla nascente industria e da tante altre attività non agricole.

Siamo qui in parziale dissenso da quanto dice il Sée. Egli afferma che il movimento della seconda *enclosure* precedette lo slancio industriale e quindi non può essere ad esso collegato; propende piuttosto ad interpretare il movimento in funzione del progresso tecnico che si era andato determinando già prima della metà del XVIII secolo. Nessuno nega l'importanza di questo fondamentale fatto tecnico che gettò le prime basi dell'agricoltura moderna appunto nell'Inghilterra di quel periodo. Ma il fatto è che tale progresso si manifestò, come sempre accade in agricoltura, in alcuni focolai isolati e ristretti, e da questi si diffuse progressivamente in altre parti del paese. E' un processo che, in certo senso, non si può ritenere completato neppure oggi. Il fenomeno di massa fu posteriore. Inoltre non fu solo la rivoluzione indu-

striale ad agire. Anche lo sviluppo dei commerci, della navigazione, di quelle attività che oggi si chiamano terziarie attirava la gente fuori dell'agricoltura. La distinzione tra sviluppo scientifico agricolo (e quasi sperimentale), e le applicazioni di massa, pare a noi essenziale per cogliere la realtà agricola di quell'epoca (1). Il movimento di massa, che trasformò radicalmente la struttura agricola inglese, fu posteriore alla rivoluzione industriale del settecento. Abbiamo quasi la tentazione di dire che esso si determinò soprattutto verso la metà del secolo successivo. Nella seconda metà del settecento non furono solo le scoperte tecniche a tenere desta l'attenzione: un ruolo fondamentale fu assunto dal miglioramento delle comunicazioni, acquee in prima linea, ma anche stradali. Ciò accelerò grandemente la incipiente trasformazione agricola mettendo in più stretto contatto il mondo industriale nuovo con la vecchia ruralità.

Un fatto importante caratterizza l'Inghilterra: i signori fondiari vivono in campagna e si interessano delle loro faccende e delle loro terre. Il fatto di vivere in campagna, a diretto contatto con i contadini e i fittavoli, è stato spesso assunto come carattere peculiare distintivo della struttura agricola inglese, in contrapposto alla Francia, dove i nobili facevano vita di corte. Ma se questo paragone è vero, lo è in termini più vasti: anche il signore prussiano o polacco o russo viveva in campagna in stretto contatto (anche troppo stretto per disgrazia) con i contadini e i servi. Nè a carattere distintivo del signore inglese può essere preso il fatto che egli aveva un forte potere politico locale e in parlamento:

---

(1) Una ulteriore dimostrazione di quanto diciamo può anche aversi da esempi di oggi. In libri di agricoltura, in giornali, in memorie scientifiche viene, ad esempio, messa in grande rilievo la tecnica delle sistemazioni collinari, secondo le classiche dimostrazioni del Testaferata e di Cosimo Ridolfi, nella Valdelsa toscana, della prima metà del XIX secolo. Si legge essere questa tecnica grande gloria della agricoltura toscana, esempio di come vanno sistemate le terre nelle colline erodibili. Pure ci sentiamo di affermare, conoscendo praticamente la Toscana agricola, che non più del 5% delle colline toscane sono *oggi* sistemate con il classico famoso metodo. Erra quindi chi sostiene che l'evoluzione agricola della collina toscana sia stata determinata da quella particolare tecnica.

fatto invero che caratterizza quasi tutti i paesi d'Europa dove la classe politica era ancora la classe fondiaria, e così resterà, per molto tempo.

Ciò che invece, a parer nostro, meglio caratterizza la figura del signore inglese è che egli, assai più degli altri, ben fiuta il vento economico, nè ritiene l'attività economica indegna del nobile. Non è solo un vento economico agrario, ma economico in tutti i sensi, in quanto direttamente o indirettamente, con attività personale, o con azioni, il signore di campagna non è estraneo al commercio, ai traffici, alle compagnie mercantili, alle nascenti industrie. Ciò, almeno ci sembra, rafforza l'idea che l'evoluzione agricola inglese nella seconda metà del '700, sia stata appunto determinata in gran parte da questi fattori esterni all'agricoltura, e che essi abbiano agito con una certa rapidità e fluidità, appunto in relazione a questi caratteri specifici del signore inglese, che sono anche essi tuttavia strettamente dipendenti dalla evoluzione industriale. Diremo di più: anche le principali novità tecniche che allora apparvero, sono frutto di ciò; fatto evidente per gli strumenti meccanici, ma anche per la tecnica degli allevamenti (sostanzialmente nata da quella dei cavalli da corsa) o per i principi scientifici della nutrizione delle piante.

Le « *enclosures* » del '700 ebbero quindi solo esternamente caratteri somiglianti a quelle di due secoli e mezzo prima. Praticamente furono espressione della volontà del signore di togliere di mezzo tutto ciò che impacciava la nuova più redditizia agricoltura, e l'impresa di un illuminato signore. Quindi abolizione di contratti ereditari e di lunga durata e tendenza verso quelle forme di affitto annuale della terra ai coloni, che ancora oggi caratterizzano l'agricoltura inglese. Quindi sviluppo degli allevamenti su larghi pascoli dove ciò era più conveniente; riduzione sotto una unica disciplina delle terre frammentate, sparse, irregolari, su cui insistevano tradizionali ma vaghi diritti delle popolazioni; lotta contro le superate economie di villaggio. E, infine, atto formale della recinzione dei campi testimone del diritto di proprietà del signore.

Il fatto che ora le *enclosures* siano legalmente sostenute e approvate spesso con atti del Parlamento (mentre quelle del XVI secolo erano praticamente atti di forza) non è che ci colpisca in modo particolare. Atto di forza economico è pur questo, anche se si esprime attraverso procedure giuridicamente ineccepibili.

Limitando comunque le nostre considerazioni ai fattori economici, si vede come effettivamente il secondo movimento di *enclosures* sia stato volto a determinare più efficaci tipi di azienda agraria, il che spiega il favore con cui lo considerava Arthur Young, il maggiore economista agrario del tempo.

L'atto della seconda « *enclosure* » fu volto a chiarire i vari diritti ed a creare aziende agrarie non inceppate da vincoli o da coesistenza di diritti. La descrizione che ne dà il Sée le fa quasi assomigliare ad una moderna opera di ricomposizione fondiaria obbligatoria. L'iniziativa viene dai proprietari riuniti in assemblea, ed i voti contano in relazione alla superficie posseduta; è necessario l'accordo dei quattro quinti dei voti. Riporta il Sée una petizione volta al Parlamento dopo un'assemblea: da essa si rileva che si desidera organicamente ricomporre i vari *open* e *commonfields*, praterie, pascoli, terre vaghe, seminativi, che sono mescolati gli uni agli altri in modo da impedire ogni organica forma di agricoltura. I vari proprietari interessati desiderano confinare tali terre e dividerle in lotti organici « in proporzione delle loro proprietà e dei loro diritti ». Sono nominati i Commissari che debbono sovrintendere alla ricomposizione: il loro potere è dispotico come afferma lo Young.

Oltre le *enclosures* disposte per atto giuridico, molte altre ne furono eseguite per semplice accordo tra i proprietari, sempre con l'idea di costituire aziende organiche individuali, abolendo i doppi diritti sulla stessa terra, il pascolo libero, i campi comuni.

Anche per tale trasformazione agricola non è facile avere dati orientativi, che ci illustrino l'andamento del fenomeno. Lo Slater espone dati secondo i quali dal 1761 al 1792 furono « racchiusi » circa 6 mila ettari di terre vaghe per anno. Nel periodo

1802-1815 si arrivò a 22 mila ettari annui; ed in tutti i 118 anni compresi tra il 1727 e il 1845 si sarebbe arrivati a poco più di 700 mila ettari. Tutto qui il grande fenomeno? Si tratta di meno del tre per cento del territorio agrario inglese.

Tali cifre debbono però essere ragionate. E' da pensare che molte siano state le « chiusure » fatte senza formalità e quindi non comprese nella statistica. Ed è inoltre da ricordare che quei 700.000 ettari riguardano le sole terre vaghe; cioè quelle di incerta attribuzione e soggette a molteplici diritti di signori e di contadini. Esse, in gran parte, arrotondarono le terre dei signori. Ma tutto fa pensare che il fenomeno più importante del processo di enclosures non consistette tanto nella estensione di terra che fu appropriata, quanto dal sorgere, in seguito ad esse, delle proprietà libere, chiare nei loro diritti ed estensione, capaci di sviluppare lo spirito individuale di intraprendenza agraria. La proprietà signorile inglese si trasforma così in moderna impresa agraria.

4) Gli esempi così tratti e i preliminari ragionamenti su essi compiuti, potranno, in successiva occasione, essere estesi ad altri territori, come ad esempio quelli (che presentano tanti caratteri comuni) della penisola iberica o del mezzogiorno italiano.

Alcune considerazioni riassuntive è comunque possibile fare. Ciò che imperfettamente abbiamo definito regime signorile, non appare come esclusiva risultanza della situazione giuridica di queste strutture terriere; accanto ad esse occorre opportunamente dare rilievo ai rapporti economici. Giudicare infatti della maggiore o minore persistenza in epoche moderne di tali strutture, esclusivamente in base a considerazioni giuridiche, porta ad una deformata visione della realtà. Esistono e sono esistite, anche nel lontano passato, forme (anche chiarissime) di diritti signorili che praticamente avevano limitata consistenza. L'impresa agraria e le condizioni sociali dei lavoratori relativamente poco risentivano di esse. Tali fenomeni si rilevano con frequenza maggiore nei territori più

lontani dai centri urbani o dalle vie di comunicazione e dalle sedi di vita del signore. Le Alpi ad esempio offrono interessanti conferme di ciò.

Il caso inverso è quello in cui l'abolizione giuridica del diritto signorile, non ha che poco cambiato strutture economiche e rapporti sociali. In tal senso si può affermare che il regime feudale, in talune regioni, giuridicamente scomparso, è rimasto come forma economica e come struttura caratterizzata da sottomissione dei lavoratori. In tal senso questi regimi si sono, in talune zone, prolungati nel tempo assai più di quanto la comune opinione ritenga. E' del resto, la nota conclusione di Sidney Sonnino nella sua inchiesta sulla Sicilia.

Tutto ciò ha condizionato, ed ancora in alcuni territori condiziona, i caratteri dello sviluppo agricolo. Un panoramico sguardo porta a concludere che la precoce o tardiva trasformazione economica di queste strutture permette di meglio comprendere i problemi, anche attuali, di paesi come il nostro mezzogiorno, la Spagna, il Sud America, il medio oriente, l'India, l'Egitto e tanti altri simili. E spiega anche, in senso diverso, alcuni caratteri attuali dell'agricoltura inglese.

**Mario Bandini**

*Presidente del Consiglio Superiore  
dell'Agricoltura e delle Foreste*

#### **Seconda Conferenza internazionale di Storia economica.**

Dal 29 agosto al 4 settembre 1962 avrà luogo a Aix-en-Provence la Seconda Conferenza internazionale di storia economica.

Sia in *Sessions plénières* sia in *Réunions partielles* si tratterà anche di storia dell'agricoltura. Dell'agricoltura italiana nel Medio Evo, parlerà lo insigne storico francese Duby, dell'Università di Aix-en-Provence. Nel prossimo numero della Rivista contiamo di pubblicare programma e notizie dettagliate. Ad ogni modo, le iscrizioni al congresso sono possibili a tutto il mese di maggio: al più tardi.